DOPPIOZERO

Lo sguardo cieco dellâ??Occidente

Alessandro Sterzi
29 Gennaio 2020

La scomparsa degli slanci religiosi della tradizione cristiana e dei grandi ideali delle Rivoluzioni ha segnato storicamente un mutamento antropologico decisivo. Il declino della religione e del pensiero politico moderno ha condotto lâ??esistenza umana a concentrare il proprio sguardo sempre meno al futuro, alla trascendenza di unâ??altra vita, per rivolgersi a un presente immanente e assoluto. Nel suo libro *Fenomenologia del terrore. Lo sguardo cieco dellâ??Occidente* (Mimesis, 2019, traduzione di Giada Pierin e Chiara Ponti), lâ??intellettuale francese RÃ©gis Debray descrive con ironia e luciditÃ questa condizione della nostra civiltÃ : Â«I premoderni guardavano indietro a unâ??etÃ dellâ??oro inventata ma perduta. I moderni guardavano davanti a loro, verso lâ??alba di un sole sofferente. Noi, postmoderni, inseguiamo sui *tapis roulant*, con gli occhi bendati, lo scoop del giorno. Oriente, Occidente; ieri, oggi. Câ??Ã¨ troppo passato nelle epoche della fuga allâ??indietro; troppo futuro in quelle della fuga in avantiÂ».

Lâ??esistenza umana in Occidente Ã¨ stata per lungo tempo caratterizzata da una tensione escatologica, da una proiezione verso il futuro. Il cristianesimo aveva tenuto legato il futuro allâ??origine e al passato attraverso lâ??idea del peccato originale e la promessa della salvezza tramite la redenzione. Nella modernitÃ , con la crisi della fede in Dio e nel Paradiso, il Â«cinema ProgressoÂ» ha preso il centro della scena. Al di lÃ delle differenze, ciÃ² che accomunava il cristianesimo e la modernitÃ era una dimensione temporale della soggettivitÃ modellata sullâ??*attesa*: si trattava ogni volta Â«di rinviare/spostare lâ??evento salvifico, spiritualizzando le scadenze, trasformando lâ??orizzontale in verticale, reinserendo lâ??annuncio originale in un calendario dilatatoÂ». Lâ??idea del momento risolutivo, al contempo storico e conclusivo della Storia stessa, era inevitabilmente un fantasma collettivo che nella sua attualizzazione ha portato a unâ??inimmaginabile devastazione di vite umane. La distruzione di queste vite in nome del sol dellâ??avvenire ci ha cosÃ¬ condotto a una disillusione rispetto a qualsiasi prospettiva trascendente.

Gilles Deleuze

L'immagine-tempo

Cinema 2

Nuova edizione italiana

Piccola Biblioteca Einaudi

Tuttavia nella postmodernitÃ questa disillusione mostra delle forme di resistenza paradossali. Prendiamo per esempio in considerazione il gesto suicidario del terrorista islamico, disposto, in nome di unâ??idea di Paradiso piuttosto *kitsch*, a farsi saltare in aria e a uccidere quante piÃ¹ persone possibili. Provocatoriamente Debray fa notare che Ã¨ Â«curioso veder qualificare come nichilisti individui che credono fermamente alle amenitÃ celesti e al sesso degli angeliÂ», ma la veritÃ Ã¨ che, mentre noi non crediamo piÃ¹ ad una vita oltre la morte, i terroristi hanno una fede cosÃ¬ forte nellâ??aldilÃ da diventare per loro quasi una certezza. Potrebbero certo essere definiti nichilisti in senso nietzschiano, ma a quel punto non sfuggirebbero a questa definizione nemmeno i progressisti e i rivoluzionari moderni, critici della vita presente in nome di un altro mondo ideale.

Lâ??atto del terrorista rimette al centro del nostro sguardo la questione della morte, il rimosso per eccellenza della postmodernitÃ . Ci obbliga a pensare al posto che la morte ha nelle nostre vite, o, per essere piÃ¹ precisi, al fatto che non ne ha piÃ¹ uno. A caratterizzare le nostre vite singolari Ã¨ infatti unâ??esistenza fatta di mille divertimenti, di piccoli godimenti attraverso i quali proviamo a nascondere lâ??insignificanza che continuamente ci minaccia. Il desiderio stesso non Ã¨ generativo di vita, ma viene vissuto a partire dalla mancanza e dallâ??illusione di poterla colmare attraverso lâ??oggetto desiderabile. Ma se lâ??esperienza viene ridotta allâ??accumulo di piaceri e oggetti, inevitabilmente la morte finisce per essere percepita come una trappola e un problema insolubile.

Lo stesso sviluppo scientifico non Ã¨ in grado di dare una risposta alle questioni pressanti di ogni uomo, non puÃ² dirci Â«chi siamo e dove andiamoÂ». Se Ã¨ vero che la ricerca scientifica Ã¨ nata a partire dalla paura dellâ??ignoto e dal tentativo di superarla attraverso il sapere e il dominio tecnico, oggi pare non essere piÃ¹ in grado di dare risposte alle nostre ansie. Non si tratta infatti di paure derivanti da una realtÃ oggettivamente oscura e ingovernabile, ma di paure senza oggetto, di uno spaesamento derivante dal venir meno delle illusioni: Â«alla preoccupazione di mancare il bersaglio, Rivoluzione o Redenzione, subentra quella di non avere bersagliÂ». Rispetto alla morte inoltre il sapere tecnico non puÃ² fare altro che operare un addomesticamento nel tentativo di rendere il fine vita il piÃ¹ indolore possibile. Gli stessi riti religiosi non sono piÃ¹ in grado di produrre quella mediazione che permetteva di entrare in un rapporto vitale con i defunti. Si Ã¨ preferito privilegiare una prospettiva dellâ??esistenza fondata sulla *presenza*, rendendo sempre piÃ¹ insignificante quel dialogo silenzioso con gli assenti che rendeva forse piÃ¹ umana la nostra specie.

Rimane da chiedersi se la nostra civiltÃ saprÃ sostenersi e crescere privandosi di qualsiasi prospettiva che trascenda il qui ed ora. Forse non si tratta di dare una risposta o di porre unâ??alternativa, quanto di fornire unâ??analisi evitando di giudicare a priori o di adagiarsi in facili nostalgie. Senza tradire questo intento potremo perÃ² interrogarci maggiormente sul rapporto che si Ã¨ venuto a creare tra immanenza e singolaritÃ . Lâ??immanenza assoluta della nostra epoca ha infatti prodotto unâ??eclissi delle singolaritÃ dei corpi, del loro essere incommensurabili e inestimabili. E se oggi siamo nichilisti non lo siamo perchÃ© non crediamo piÃ¹ in Dio ma perchÃ© non siamo piÃ¹ in grado di credere in questo mondo.

Gilles Deleuze, mostrando grande luciditÃ e preveggenza, scriveva in *Lâ??immagine-tempo:* Â«Di certo credere non Ã¨ piÃ¹ credere in un altro mondo, nÃ© in un mondo trasformato. Ã? solamente, semplicemente, credere al corpo. Ã? restituire il discorso al corpo e, per questo, raggiungere il corpo prima dei discorsi, prima delle parole, prima che le cose siano nominate: il Â«prenomeÂ», e perfino prima del prenomeÂ». Lâ??immanenza nella postmodernitÃ ha paradossalmente finito per mettere in crisi il legame

tra uomo e mondo, riproducendo una forma assoluta di trascendenza. Oggi questo legame non puÃ² piÃ¹ essere recuperato attraverso il sapere scientifico o filosofico e nemmeno attraverso una fede che finisca per mortificare la vita, allontanandoci infinitamente da essa. PuÃ² forse essere riannodato solo restituendo le parole al corpo e ritrovando una credenza nel mondo che sia al contempo immanente e generatrice di vita.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

RÉGIS DEBRAY

FENOMENOLOGIA DEL TERRORE

LO SGUARDO CIECO DELL'OCCIDENTE